

# L'Apocalisse passata e quella futura

Il clima culturale della nostra epoca ricorda quello che precedette la Rivoluzione d'ottobre. Russia Cristiana fa il parallelismo in una mostra che parla del cristianesimo russo da Tolstoj al dissidente Fudel'



Un'opinione pubblica pronta a giustificare le violenze dei terroristi. Un relativismo culturale che mette tutte le fedi religiose sullo stesso piano ed emargina quella della Chiesa depositaria delle radici della storia nazionale, la quale provvede già da sé ad autoemarginarsi. La riduzione razionalista e umanitarista dell'insopprimibile domanda sul senso della vita. Le minoranze creative che si fanno carico del destino della società avendo rinnovato per sé l'esperienza religiosa autentica. Parrebbero cronache contemporanee e invece si tratta della Russia alla vigilia della catastrofe comunista così come la racconta "Che cos'è la verità? Un dibattito sulla soglia della Rivoluzione Russa", la mostra che Russia Cristiana ha curato e presenterà al prossimo Meeting di Rimini. La benemerita associazione laicale

fondata 50 anni fa da padre Romano Scalfi contribuisce anche quest'anno alla componente espositiva del Meeting con una lettura suggestiva e appassionata degli splendori e delle miserie dello spirito religioso russo alla vigilia della rivoluzione e poi negli ultimi anni del socialismo reale. Non si può capire perché la Russia è stata il teatro di un'apocalisse che ha cambiato per sempre non solo la sua storia, ma quella del mondo, se non si prende coscienza del dibattito sulla verità e delle pratiche politiche che da esso sono derivate nei trent'anni che precedono la presa del Palazzo d'Inverno. Due tesi - quella della somiglianza fra il clima culturale della nostra epoca e quello della Russia pre-rivoluzionaria, e quella della centralità degli esiti del dibattito intorno alla verità sugli avvenimenti seguenti - certamente ardite, ma che i 30 pannelli della mostra, curati da Giovanna Parravicini e Marta Dell'Asta, dimostrano in maniera convincente. Le foto d'epoca, le citazioni dai protagonisti e la narrazione degli eventi e il commento



delle curatrici, immergono nella tempeste culturale, religiosa e sociale di quegli anni e creano il senso di un dramma epocale.

«Nella Russia di inizio XX secolo, percossa dal terrorismo spesso stragista e suicida di anarchici, bolscevichi, menscevichi, socialisti rivoluzionari ecc. si leggono parole che ricordano certe cose sentite dopo gli attentati alle Torri Gemelle», sottolinea Giovanna Parravicini. Sergej Bulgakov, protagonista della rinascita spirituale dell'ortodossia ma in gioventù comunista, confesserà: «Ho conosciuto e sperimentato tutta la gamma dell'intolleranza dell'*intelligencija* nei confronti dell'impero. Da studente ho sognato il regicidio». Fra il

1900 e il 1917 il terrorismo causerà in Russia undicimila morti e settemila feriti in 23 mila attentati. Lenin dirà: «Gli eroici metodi terroristici di lotta hanno contribuito alla sistematica educazione rivoluzionaria del popolo russo». Ma il dettaglio più sconvolgente è la complicità della stampa borghese, che definisce l'assassinio di un ministro degli Interni «un esempio da seguire», i terroristi «vittime sacrificate per il bene del popolo» e «veri discepoli di Cristo». Come si arriva alla giustificazione del terrorismo? Come la lotta per la giustizia sfocia nel nichilismo? Lo spiega la prima sezione della mostra, intitolata "Il 'caso Tolstoj'". Il grande scrittore russo rappresenta colui che pone con maggior forza e

autorevolezza alla società del tempo la domanda sul senso della vita, ma anche colui che impone una riduzione razionalista e moralista della medesima, fondando una sorta di cristianesimo senza Cristo. Personalmente pacifista, Tolstoj crea però le condizioni per la ribellione violenta condannando senza pietà il sistema politico e la religione istituzionale. Il Tolstoj che scrive «... solo nella fede si può trovare il senso della vita e la possibilità di vivere. Non è soltanto il rapporto con Dio: no, la fede è la conoscenza del senso della vita umana, grazie al quale l'uomo non annienta se stesso, bensì vive», è lo stesso che scrive anche «i re e gli imperatori non soltanto non possono indignarsi per assassinii come